

LUCA PANIERI

*Una nuova ipotesi fonetica sull'Umlaut primario di germ. */a/ in antico alto tedesco*

This paper is concerned with the origin of the so-called Old High German primary umlaut. Even if this question has long been discussed, debate on this subject is still open. It seems however that scholars, though not agreeing with each other, mostly accept the standard theory's assumption of the existence of two kinds of short "e" in Old High German, of which the one derived from an umlauted germ. /a/ is taken to be higher than the one derived directly from germ. /e/, usually denoted by <ë> in handbooks and grammars.

While thinking that there is indeed no reason to doubt that German had at a certain time set up a phonological opposition between, respectively, [e] and [ɛ], the apparent phonetic paradox of the rise of the former and more closed vowel starting from an ancient very open [a] still remains: how could [a] develop into [e] without running across the [ɛ]? This paper gives a new phonetic solution to this problem, which is able to account for such *enfants terribles* as OHG *thanchandi / thenkendi* (<germ. **þankijand-*), both found in the same manuscript.

Uno dei tratti morfologici più caratteristici della lingua tedesca moderna è costituito dal cosiddetto "Umlaut", cioè dall'alternanza, in funzione morfosemantica, tra vocali posteriori e vocali anteriori nel morfema radicale di verbi, sostantivi e aggettivi; come ad es. si osserva rispettivamente in:

a) <i>fahrt</i> 'andate' ≠ <i>fährt</i> 'va',	<i>fuhr</i> 'andava / andò' ≠ <i>führe</i> 'andasse'
b) <i>Gast</i> 'ospite' ≠ <i>Gäste</i> 'ospiti',	<i>Maus</i> 'topo' ≠ <i>Mäuse</i> 'topi'
c) <i>alt</i> 'vecchio' ≠ <i>älter</i>	<i>hoch</i> 'alto' ≠ <i>höchst</i>
'più vecchio',	'altissimo'.

Con lo stesso meccanismo morf fonologico, inoltre, è possibile derivare l'una categoria grammaticale dall'altra:

1) da sost. a verbo: <i>Wut</i> 'furia'	→ <i>wüten</i> 'infuriare'
2) da agg. a verbo: <i>warm</i> 'caldo'	→ <i>wärmen</i> 'scaldare'

- 3) da verbo a sost.: *sich verhalten* 'rapportarsi' → *Verhältnis* 'rapporto'
- 4) da verbo ad agg.: *erkaufen* 'acquistare' → *erkäuflich* 'acquistabile'
- 5) da sost. ad agg.: *Mann* 'uomo' → *männlich* 'maschile'
- 6) da agg. a sost.: *groß* 'grande' → *größe* 'grandezza'.

Nonostante la grande rilevanza morfologica che l'*Umlaut* oggi riveste in tedesco, se ripercorriamo a ritroso nel tempo la storia di questa lingua, fino all'epoca più remota, giungiamo necessariamente ad una fase antica in cui il meccanismo morfologico in questione non giocava alcun ruolo di rilievo. Tuttavia occorre precisare che probabilmente i prodromi della metaforia palatale si ebbero già durante la fase linguistica del germanico comune, con la progressiva assimilazione germ. */e/ > */i/, nei casi in cui la vocale fosse seguita da un'altra sillaba contenente germ. */i/, /j/ o */ī/, come nell'esempio seguente:

ie. **bher-e-t-i* > germ. **beredi* > **beridi* > **birid(i)*¹

cfr. as. *birid*, aat. *birit*, ags. *bireþ* 'porta' (3. pers. sg.)

Indubbiamente il fenomeno ebbe ripercussioni sulla morfologia della lingua, creando nuovi modelli paradigmatici, sui quali si poterono sviluppare nuove regole flessionali, fondate sull'alternanza del vocalismo radicale.² In alcune tradizioni linguistiche germaniche, come quella dei dialetti altotedeschi antichi, i fenomeni di metaforia palatale andarono ad incrementare nel tempo, creando gradualmente nuovi fonemi e rinnovando l'assetto morfologico originario, che, giungendo in epoca basso-medievale, risulta già profondamente cambiato nella direzione della morfologia tedesca moderna.³

¹ A tal proposito ritengo che la forma corrispondente got. *bairiþ*, con la sua <ai> [ɛ] radicale, sia da ricondurre a germ. **birid(i)*, come per le altre lingue attestate, piuttosto che ad una forma più arcaica con germ. */e/ conservata. L'annullamento o, quantomeno, la drastica riduzione dell'opposizione fonologica tra germ. */e/ e germ. */i/, che caratterizzò precocemente questo dialetto germanico, con la distribuzione complementare di got. [ɛ] e got. [i] in dipendenza dall'ambiente fonetico, oscurò (quasi) del tutto la distribuzione originaria dei due fonemi vocalici germanici.

² Già in epoca germanica comune sembra essersi costituita la regola morf fonologica secondo la quale i verbi forti con radice in germ. */e/, come ad es. **werþanan* 'diventare', **nemanan* 'prendere', **etanan* 'mangiare', mutavano la vocale radicale in germ. */i/ alla 2. e 3. pers. sg. ind. pres.; come ancora si osserva nelle forme corrispondenti del ted. moderno: *wirdst* / *wird*, *nimmst* / *nimmt*, *ißt* (< germ. **wirþis(i)* / *wirþid(i)*, **nimis(i)* / *nimid(i)*, **itis(i)* / *itid(i)*).

³ A tal riguardo occorre rammentare che tradizionalmente si distinguono due fasi cronologiche

L'oggetto del presente articolo è appunto quello di proporre una plausibile ricostruzione della dinamica dei mutamenti morfofonologici succedutisi durante la fase linguistica dell'antico alto tedesco, che costituiscono la premessa storica dell'*Umlaut* della lingua moderna.

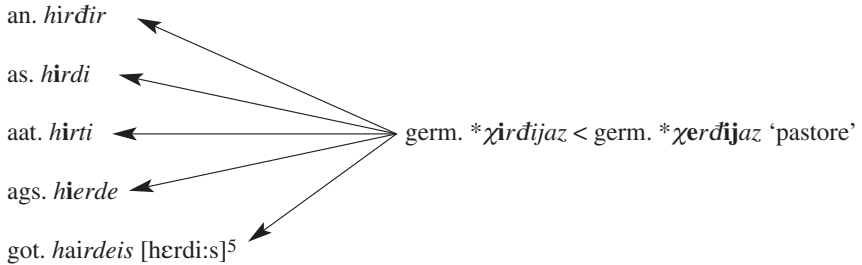
La prima grande difficoltà, come è noto a tutti gli studiosi di lingue germaniche antiche, sta nella manifesta assenza di segni ortografici specifici, in antico alto tedesco, per indicare eventuali qualità distinte delle vocali storicamente destinate a manifestare il fenomeno dell'*Umlaut*. Si vedano indicativamente i seguenti esempi di forme antiche a confronto con quelle corrispettive moderne:

aat. <i>fullen</i>	vs.	ted. <i>füllen</i>
aat. <i>hūsir</i>	vs.	ted. <i>Häuser</i>
aat. <i>fuozzi</i>	vs.	ted. <i>Füße</i>
aat. <i>gotir</i>	vs.	ted. <i>Götter</i>
aat. <i>lōsen</i>	vs.	ted. <i>lösen</i>
aat. <i>roubari</i>	vs.	ted. <i>Räuber</i>

In base all'analisi grafemica della documentazione in aat. è possibile, al meno a grandi linee, intravedere la scansione temporale dei fenomeni di *Umlaut*, succedutisi durante la storia della lingua. Premettendo che essi, da un punto di vista fonologico, sono sorti come fenomeni di metafonìa palatale, si deve ragionevolmente supporre che tale meccanismo si sia manifestato più volte, in epoche talvolta molto distanti. Sicuramente il più antico fenomeno di metafonìa palatale è quello, già descritto sopra, dell'assimilazione germ. */e/ > */i/, davanti a sillaba contenente germ. */i/, */j/ o */i/, poiché è diffuso in tutte le lingue germaniche antiche, con l'eccezione, probabilmente solo apparente, del gotico;⁴ come possiamo constatare dagli esempi seguenti:

distinte per i fenomeni di *Umlaut* nella storia della lingua tedesca: l'*Umlaut* primario, l'oggetto preminente della presente trattazione, che interessa esclusivamente la vocale originaria germ. */a/ seguita da fonemi vocalici o semivocalici palatali nella sillaba successiva, e l'*Umlaut* secondario, che, in epoca più tarda, va a interessare l'intero assetto vocalico tedesco, producendo nuovi fonemi, quali quelli denotati a partire dal mat. con i grafi <ö>, <ü>, <ä>. È tuttora dibattuto il nesso eventuale tra le due fasi storiche di *Umlaut* e la relazione che a sua volta intercorre tra i detti fenomeni in area alto-tedesca e i fenomeni tipologicamente simili osservabili altrove nel panorama linguistico germanico. In merito si veda anche Iverson / Salmons (1996: 69-86).

⁴ v. *supra* nota 1.



Questo mutamento in aat. si manifesta con regolarità ed è sempre indicato dal grafema <i>, senza oscillazioni ortografiche, confermandosi l'origine "preistorica" del fenomeno, che deve essere necessariamente collocato ben prima degli esordi letterari della lingua tedesca, ovvero in epoca di molto antecedente l'VIII sec.; come del resto suggerisce la comparazione con le antiche lingue sorelle.

Senza altro più recente è invece il fenomeno di metaforia palatale che colpisce germ. */a/ in casi ben documentati in aat., in cui la grafia predilige l'annotazione in <e>, segno impiegato anche per il riflesso di germ. */e/.⁶ Si veda il confronto seguente:

vs. aat. *heri* (< germ. **χarjaz*) 'schiera'
aat. *skeran* (< **skeranan*) 'tagliare'

Gli indizi della relativa receniorità di questo mutamento sono molteplici e provengono sia da considerazioni di evidenza interna al sistema linguistico aat. che esterna; cioè dalla comparazione con le altre lingue germaniche antiche. In primo luogo la manifesta assenza del fenomeno nella lingua gotica (IV sec.) e nella contemporanea tradizione epigrafica runica, in cui germ. */a/ è univocamente rappresentata mediante il grafema <a>, in ogni contesto fonetico:

got. *harjis* 'schiera'; protn. *alja-markiz* 'forestiero'; etc.

Ciò naturalmente ci permette di escludere che la metaforia palatale

⁵ *ibidem*.

⁶ Non si tratta quindi di un grafema specifico per la vocale soggetta all'*Umlaut*, a differenza del grafema ted. moderno <ä>.

di germ. */a/ sia un fenomeno germanico comune, per quanto esso in seguito sia insorto in tutte le tradizioni linguistiche germaniche attestate, con l'eccezione del gotico, la cui documentazione letteraria è d'altronde molto antica e rispecchia probabilmente, per ciò che concerne la metafonìa di */a/, una situazione analoga alla massima parte dei dialetti germanici ad esso coevi.

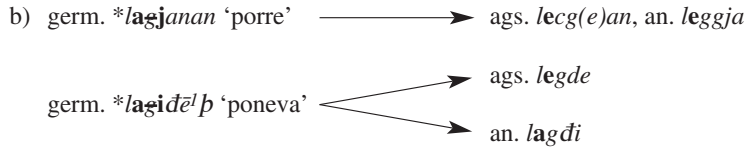
Un ulteriore indizio di evidenza esterna è fornito dall'osservazione comparativa delle modalità secondo le quali il fenomeno in questione si manifesta nelle varie lingue letterarie germaniche antiche. A questo riguardo si deve osservare che l'anglosassone si dimostra senza dubbio la lingua più "sensibile" ai fenomeni di metafonìa palatale; che in essa colpiscono tutti i fonemi vocalici originari: vocali brevi, vocali lunghe e dittonghi. In vista del notevole grado di mutamento articolatorio osservabile in ags. fin dalle prime sicure attestazioni (dal VII-VIII sec.) per le vocali soggette alla metafonìa, pare ragionevole supporre che in questa tradizione linguistica il fenomeno abbia avuto origini ancora più antiche.

Nell'area dano-scandinava (germ. settentrionale), che possiamo considerare un osservatorio privilegiato, vantando una tradizione epigrafica runica ininterrotta dal II sec. fino al basso medioevo, possiamo con tutta sicurezza asserire che i fenomeni di metafonìa palatale, caratteristici delle lingue letterarie scandinave bassomedievali, si erano già definitivamente affermati fin dall'inizio dell'epoca vichinga (fine VIII sec.) e che i loro prodromi vanno rintracciati già nella fase più tarda del protonordico.⁷ Anche in quest'area la metafonìa palatale colpisce vocali lunghe e brevi, nonché i dittonghi originari;⁸ ma il contesto fonologico in cui il fenomeno si produce non è lo stesso dell'anglosassone. La differenza, parlando in termini generici, risiede nei maggiori limiti a cui la metafonìa palatale è sottoposta nell'antico nordico. Osserviamo in proposito il seguente schema comparativo:

- a) germ. **sanđījanan* 'mandare' —————> ags. *sendan*, an. *senda*
germ. **sanđīđēþ* 'mandava' —————> ags. *sende*, an. *sendi*

⁷ Probabilmente già verso il 500 d.C., come evidenza brillantemente Schulte (1998: Teil III).

⁸ Con l'eccezione di germ. */ail/, che non mostra sviluppi differenziati in ambiente palatale, salvo nei contesti in cui esso, già in epoca protonordica, si fosse monottongato confluenndo in protn. /ā/; come in: an. *sār* 'ferita' (< protn. **sāra*- < **saira*-) vs. an. *sēra* 'ferire' (< protn. **sārijan* < germ. **sairijanan*).



A differenza dell’ags., in cui la metafonia palatale è un fenomeno generalizzato, in antico nordico essa normalmente non ha luogo nelle radici in vocale breve uscenti in consonante semplice e seguite da germ. */i/, come appunto **la*g-i-; mentre si verifica sempre se l’elemento palatale seguente è costituito da germ. */j/. Quando invece la radice è “lunga”, cioè contiene una vocale lunga seguita da almeno una consonante oppure una vocale breve seguita da almeno due consonanti, come in **sa*nð-i- la metafonia palatale di norma si verifica anche in antico nordico.⁹ Ciò rende conto del diverso sviluppo delle vocali radicali originarie in casi come:

germ. * <i>sta</i> ð-i-z	>	an. <i>sta</i> ð-r ‘luogo’;	cfr. ags. <i>sted-e</i>
germ. * <i>ga</i> st-i-z	>	an. <i>gest-r</i> ‘ospite’;	cfr. ags. <i>giest</i>
germ. * <i>χa</i> r-ja-z	>	an. <i>her-r</i> ‘schiera’	cfr. ags. <i>her-e</i>

La contiguità geografica delle sedi originarie delle popolazioni germaniche che costituirono la tradizione linguistica anglosassone e quella nordica, ubicate lungo le rive del Mar del Nord, nello Jutland e sul Baltico fino alla Scandinavia, rende lecita la supposizione di una comune origine dei fenomeni di metafonia palatale nelle due lingue,¹⁰ ma la diversa modalità con cui essi si verificano, con limiti più ristretti in antico

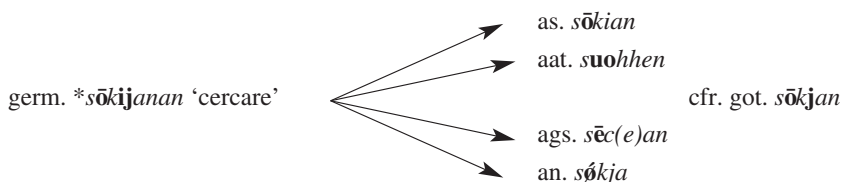
⁹ Per un maggiore approfondimento sulle leggi che regolano la metafonia palatale in antico nordico, con le loro implicazioni morfologiche e varie eccezioni, si veda Schulte (1998: Teil IV).

¹⁰ V. anche Schulte (2001: 49-64).

In epoca storica, con sopravvivenze fino ai giorni nostri, la fascia costiera prospiciente il Mar del Nord dal settentrione dei Paesi Bassi, attraverso l’odierna Germania nordoccidentale, fino allo Jutland sudoccidentale, era abitata dai Frisoni, un antico raggruppamento etnico germanico linguisticamente simile a quello anglosassone, anche per quanto riguarda la distribuzione dei fenomeni di metafonia palatale. Tale tradizione linguistica presenta anche alcune isoglosse comuni all’antico nordico. Insieme all’anglosassone il frisone costituisce il sottogruppo delle lingue ingevoni o germanico del Mar del Nord.

nordico, dà adito a supporre che l'epicentro del mutamento possa essere l'area ingevone delle coste del Mar del Nord.

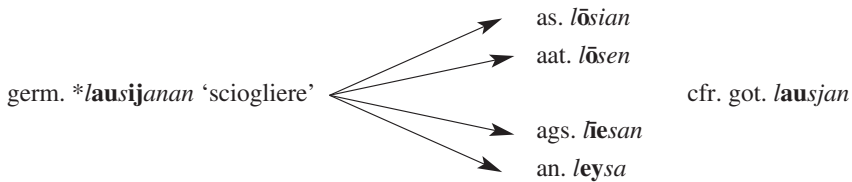
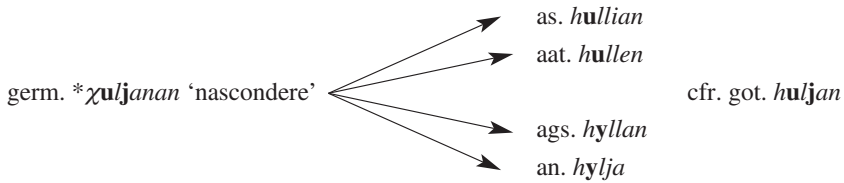
Ben diversa la situazione che ci presentano i dialetti germanici dell'entroterra continentale, dalla cui matrice si sono originate le lingue neerlandese e tedesca moderne. Nelle sue prime attestazioni letterarie, questa vasta e variegata area linguistica,¹¹ si dimostra la più "restia" ai fenomeni di metafonìa palatale, che sicuramente sembra essersi affermata solo nel caso di germ. */a/, solitamente rappresentata da <e>, quando soggetta al fenomeno in questione.¹² Per tutte le altre vocali, lunghe e brevi, e per i dittonghi originari il sistema grafemico di questi dialetti non elabora espedienti ortografici differenziati ad indicare qualità articolatorie specifiche in ambiente palatalizzante;¹³ quali sono invece i grafi per le vocali anteriori che si sviluppano nello stesso contesto nelle lingue propriamente ingevoni e nell'antico nordico. Si vedano, a titolo esemplificativo, i seguenti confronti:



¹¹ Rappresentata, in ordine da nord verso sud, da: antico sassone (as.), antico basso francone (abf.), antico alto tedesco (aat.). L'as., e in misura ancora minore l'abf., condividono alcune isoglosse con le lingue ingevoni, geograficamente contigue. I dialetti aat., dalla cui matrice si origina il tedesco letterario moderno, costituiscono in realtà una compagine piuttosto ampia e multiforme, caratterizzata nell'insieme, soprattutto da sviluppi comuni del sistema consonantico.

¹² Naturalmente anche in questi dialetti è avvenuta l'assimilazione germ. */e/ > */i/, davanti a sillaba contenente germ. */i/, */j/ o */i/, che, come abbiamo sottolineato, è sorta probabilmente già sul finire della fase germanica comune.

¹³ Tuttavia sembra che l'antico basso francone fornisca indizi ortografici sufficienti a sostegno della presenza di diffusi fenomeni di *Umlaut*; si veda al riguardo Kyes (1967: 666-673). Occorre inoltre puntualizzare che all'intorno dell'anno mille, cioè verso l'epilogo della fase linguistica aat., la documentazione manoscritta mostra eloquenti oscillazioni ortografiche <iu> / <û> che consentono con sicurezza di stabilire l'esistenza del fonema /iū/, foneticamente realizzato [y:], nell'inventario fonologico del tardo aat.; come in *hiuser* / *hûsir* < aat. *hûsir* 'case', *liute* / *lûti* < aat. *liuti* 'popolo'. La nascita della nuova vocale /iū/ è quindi il risultato della confluenza fonetica di aat. /iu/ con una variante posizionale di aat. /i/ in ambiente palatalizzante. Neanche in questo caso, comunque, la tradizione ortografica escogitò un nuovo grafo specifico per la vocale soggetta all'*Umlaut*, ma si limita ad utilizzare il digrafo precedentemente usato per rappresentare aat. /iu/ in alternativa alla ormai ambigua rappresentazione grafica in <û>, che all'epoca ricopre il valore fonetico di due vocali fonologicamente distinte: /iū/ [u:] e /iû/ [y:].



Relativamente alla storia della lingua tedesca, la situazione ora esposta consente di abbozzare una cronologia relativa dei fenomeni di metafonìa palatale in cui l'*Umlaut* delle vocali diverse da germ. */a/ e quello del riflesso del dittongo germ. */au/ devono esser collocati nell'epoca più recente e necessariamente nel periodo intermedio tra la fase antica e la fase media, dell'alto tedesco; dato che il medio alto tedesco mostra già una situazione fonologica simile a quella moderna, espressa tipicamente attraverso i grafi <ä>, <ö>, <ü>, e i digrafi <öu>, <iie>.

Da ciò consegue che i più recenti fenomeni di metafonìa palatale, in area alto tedesca, debbono essersi prodotti all'intorno dell'anno 1000, cioè molto tempo dopo che mutamenti simili si fossero verificati in area ingevone (coste del Mar del Nord) e germanica settentrionale (Danimarca e Scandinavia), ed è quindi assai probabile che tali fenomeni si siano prodotti indipendentemente nell'area alto-tedesca. Un indizio in questo senso, a parer mio, ce lo fornisce il neerlandese, tradizione linguistica storicamente collegata all'abf., che nonostante sia limitrofa rispetto all'area ingevone, essendo geograficamente una sorta di ponte tra questa e l'area alto tedesca, si dimostra la lingua germanica moderna con la minor diffusione di fenomeni di metafonìa palatale. Osserviamo alcuni esempi comparativi a tal riguardo:

ted. <i>hören</i>	≠	neer. <i>horen</i>	cfr.	aat. <i>hōren</i> as. <i>hōrian</i> ags. <i>hīeran</i> an. <i>heyra</i>	<	germ. * <i>χauzijanan</i>
ted. <i>grün</i>	≠	neer. <i>groen</i> ¹⁴	cfr.	aat. <i>gruoni</i> as. <i>grōni</i> ags. <i>grēne</i> an. <i>grōnn</i>	<	germ. * <i>grōni-</i>
ted. <i>Käse</i>	≠	neer. <i>kaas</i>	cfr.	aat. <i>kāsi</i> as. <i>kāsi</i> ags. <i>cīese</i>	<	lat. <i>cāseus</i>

Appare evidente che l'assenza dell'*Umlaut* in neerlandese, in tutti i casi analoghi a quelli esemplificati, trova un preciso supporto storico nella grafia delle forme corrispettive aat. e as. e legittima in pieno l'opinione diffusa della relativa recenziorità del fenomeno in area alto-tedesca.¹⁵

Dopo questo breve *excursus* sulla successione cronologica dei fenomeni di metafonìa palatale nell'aat., in relazione alle lingue sorelle, occorre ritornare a considerare l'oggetto preminente della presente trattazione: l'*Umlaut* di germ. */a/ in aat., approfondendo ulteriormente la questione della sua rappresentazione grafemica e delle modalità fonologiche con cui si verifica.

Secondo l'ipotesi tradizionale in aat. la vocale originatasi a seguito della metafonìa palatale di germ. */a/, indicata solitamente con il grafema <e>, sarebbe stata una vocale anteriore più alta, cioè più chiusa, di quella che si sviluppò linearmente come riflesso di germ. */e/, anch'essa di solito rappresentata con lo stesso grafema <e>. Le due vocali, che indicheremo rispettivamente come aat. /é/ [e] e /è/ [ɛ], si sarebbero trovate in opposizione fonologica fino almeno alla fase linguistica medio-alto-

¹⁴ Si noti che neer. <oe> foneticamente è [u:].

¹⁵ A questo punto è di primaria importanza la testimonianza della forma cimbra settecomuniana moderna *hòrran* ['hɔrran], v. Martello / Bellotto ([?]: 151), corrispondente a ted. *hören* e neer. *horen*, praticamente ferma ancora allo stadio dell'antico alto tedesco; come si verifica in generale per la struttura morfofonologica di questa appartata tradizione linguistica del nostro paese.

tedesca, visto che i poeti cortesi più raffinati evitavano di farle rimare. Personalmente ritengo che vi siano indizi sufficienti a conferma di ciò,¹⁶ ma rimane ugualmente da spiegare un'apparente contraddizione di questo modello ricostruttivo: l'impossibilità che l'originaria */a/, cioè la vocale più bassa del sistema fonologico germanico, sia articolatoriamente slittata verso una posizione più anteriore e più alta senza confondersi con il riflesso di germ. */e/, vocale preesistente nel sistema fonologico alto-tedesco, arrivando addirittura a superarne il punto di articolazione, con il risultato di una nuova vocale, foneticamente ancora più distante dalla sua matrice originaria */a/ di quanto lo sia aat. /è/ (< germ. */e/).¹⁷ Il buon senso avrebbe suggerito un esito opposto per le due 'e' dell'aat., ma i dati sembrano confortare l'apparente paradosso.

In verità il modello ricostruttivo tradizionale si limita a dare la descrizione del definitivo assestamento fonologico di un processo, a mio avviso, originariamente più articolato, ma già quasi compiuto all'epoca dei primi monumenti letterari dell'antico alto tedesco.

Le più antiche attestazioni letterarie altotedesche, risalenti all'epoca carolingia (VIII-IX sec.) mostrano, infatti, una certa oscillazione ortografica nella rappresentazione di germ. */a/ in ambiente favorevole alla metaforia palatale, impiegando talvolta il grafo <a> laddove ci aspetteremmo <e>; come ad es. nei casi seguenti:

¹⁶ Si veda, ad es., Fourquet (1952: 122-135).

¹⁷ Onde evitare l'evidente paradosso articolatorio, Moulton (1961: 1-35) ha proposto un modello ricostruttivo in cui, in una certa fase di sviluppo le due vocali si sarebbero completamente fuse confluendo in un unico fonema, il quale avrebbe poi sviluppato due varianti posizionali allofoniche: [e] ed [e]; la seconda delle quali si sarebbe originata qualora nella sillaba successiva vi fosse stata una vocale palatale di tipo [i:] o [i]. Successivamente dai due allofoni si sarebbero prodotti due fonemi vocalici indipendenti. Secondo tale ipotesi fu quindi il perdurare della presenza del fattore condizionante della metaforia palatale a produrre due varietà articolatorie distinte in casi come i già citati: aat. *heri*, con [e], vs. aat. *skeran*, con [e], piuttosto che la loro diversa origine storica; rispettivamente < germ. */a/ e germ. */e/. Ma, a mio giudizio, il punto debole dell'ipotesi di Moulton risiede proprio in questo perdurare dell'influsso del fattore condizionante, poiché impellenti motivazioni di cronologia storica dei mutamenti linguistici coinvolti rendono poco realistica la ricostruzione proposta dallo studioso; per quanto non ponga altrimenti alcun problema sul piano puramente articolatorio, anzi su questo piano si dimostrerebbe risolutiva. Ma l'evidenza storica costringe a trovare un'altra soluzione. Infatti in casi come aat. *hella* 'inferno' (cfr. got. *halja*), *denchen* 'pensare' (cfr. got. *þagkjan*), in cui la presenza di aat. *lél* è tra l'altro splendidamente confermata dalle rispettive forme moderne del cimbro settecomunigiano *hella* ['hella] e *dénkhan* ['denkxan] (v. Martello / Bellotto ([?]: 123 e 148), è assai difficile ipotizzare il perdurare dell'influsso palatalizzante della seconda sillaba, come invece si potrebbe supporre nel caso di aat. *heri*, che conservò la vocale palatale per tutto il periodo documentato della fase aat.

radia / *redia*¹⁸ (< germ. **raþjōn-*) ‘conto, ragione’

faris / *ferit*¹⁹ (< germ. **farisi*, **faridi*) ‘vai, va’

standit (< germ. **standīdi*) ‘sta’ / *sendit* (< germ. **sandījidi*) ‘manda’²⁰

Si noti che spesso l’oscillazione ortografica si verifica nello stesso ambiente fonetico e all’interno di un medesimo testo. Questo genere di alternanza ortografica venne ben presto appianato in favore di <e> nell’aat., già durante il sec. IX. Perciò si ritiene tradizionalmente che le occasionali oscillazioni dei più antichi documenti dell’aat. siano la concreta testimonianza di un mutamento linguistico ancora in atto, o tutt’al più appena conclusosi nell’VIII sec.

Ciò che in questa sede si sente di dover chiarire al riguardo, è il percorso articolatorio del mutamento in questione, definito in precisi termini fonetici. A questo proposito la lingua attestata nelle prime glosse alto-tedesche ci fornisce esempi ancora più numerosi e significativi, rivelando chiaramente come il fenomeno di metaforia palatale di germ. */a/ in area alto-tedesca fosse ancora in corso di sviluppo durante l’VIII sec. È proprio in queste prime attestazioni che sta la chiave di lettura dell’andamento fonetico del mutamento; in una fase che, per logica necessità, dobbiamo concepire come gradino intermedio tra germ. */a/ [a] e aat. /é/ [e]. Riporterò di seguito alcuni veri *enfants terribles* tratti dalle glosse più antiche:

alilandi (lat. *aduena*) < germ. **alja-landi(a)-*

zoa thanchandi (lat. *austa*) < germ. **þankijand-*

pilakit (lat. *reponit*) < germ. **bi-laġjiđi*

framade (lat. *alienam*)²¹ < germ. **framabi-*

Particolarmente importante è l’esempio di *thanchandi*,²² al quale fa da

¹⁸ *Exhortatio ad plebem christianam*, ms. A, rispettivamente r.39 e r. 46, secondo Steinmeyer (1916: 50-51).

¹⁹ *Isid.* 9,2 e 4,2 v. Eggers (1964).

²⁰ *Isid.* 4,3 e 4,4 *ibidem*.

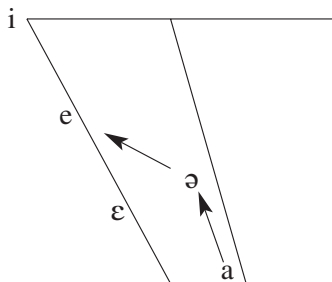
²¹ Tutti questi esempi, con le loro voci latine corrispondenti, sono tratti da Steinmeyer / Sievers (1879-1898: vol. I: 40, 38, 62, 40).

²² Nell’edizione di Steinmeyer e Sievers, a fianco alla lezione *zoa thanchandi* (Codex S.Galli 911), vengono riportate anche quelle corrispondenti degli altri testimoni coevi del testo latino glossato: *zoa danchendi* (Codex Parisinus 7640) e *zo deinkenti* (Codex Carolsruh. Aug. CXI).

contrattare la forma *firthenkendi* (lat. *contemptor*)²³ nello stesso manoscritto. Casi come questi ci fanno capire che dietro le varianti ortografiche in <a> si cela già la vocale metafonizzata, ma che essa, all'epoca, non può assolutamente essere realizzata come [e], per l'evidente incongruenza dell'opzione ortografica <a>, assolutamente inadatta a rendere il timbro articolatorio di una vocale tanto alta e per di più in opposizione alla /è/ [ɛ], presente nel sistema fonologico aat.; quest'ultima mai indicata con <a>, pur essendo articolatoriamente ad essa più vicina di quanto lo sia [e].

La soluzione che qui si propone cerca, tra l'altro, di dare una spiegazione plausibile anche all'oscillazione ortografica <a> / <e> sopra descritta, tentando di giustificarne la scelta in virtù della particolare realtà fonetica in cui si trovavano i dialetti alto-tedeschi di allora.

Ritengo probabile che il percorso della serie di slittamenti articolatori a cui fu sottoposta l'originaria vocale bassa centrale */a/, seguita da un'altra sillaba contenente germ. */i/, */j/ o */i/, sia iniziato con un innalzamento verso il timbro [ə] e che sia successivamente proseguito con uno spostamento in avanti fino al punto d'articolazione [e], "aggirando", quindi evitando la confluenza con la vocale /è/ [ɛ] preesistente nel sistema fonologico; come illustrato nello schema seguente:



Ed ecco che la menzionata oscillazione ortografica <a> / <e> troverebbe una piena giustificazione nell'imbarazzo di chi, avvezzo al sistema grafemico latino, è costretto a scegliere il segno più "confacente" ad esprimere una situazione fonetica non prevista dall'alfabeto. Con lo

²³ *Ibidem* (62).

scarso inventario di segni vocalici di cui disponevano, la scelta operata dai monaci carolingi appare effettivamente la più sensata.

D'altro canto la verisimiglianza dell'ipotesi ricostruttiva qui proposta viene ulteriormente suggerita dalla comparazione con lo sviluppo diacronico di altri sistemi linguistici, al di fuori dell'ambito germanico. Ad es. il gaelico e il rumeno, presentano modelli di sviluppo fonetico paragonabili a quello da me ipotizzato per l'aat. dell'VIII sec.; valga il seguente esempio:²⁴

gael. scoz. *arm* [aram] 'arma' sg. ≠ *airm* [əɾjəm] 'armi' pl.

In alcune classi di sostantivi gaelici il plurale si forma attraverso la palatalizzazione della radice, che colpisce in primo luogo la consonante o il gruppo consonantico uscente. In taluni casi, tuttavia, anche la vocale radicale mostra vistose variazioni di timbro, quando precede certe consonanti palatalizzate, come nel caso sopra esemplificato. Dal punto di vista storico-linguistico la forma plurale dell'esempio risale ad una fase preletteraria della lingua in cui il morfema del nominativo plurale era una vera e propria desinenza palatale, secondo questo modello: **arm-ī*. Prima di cadere essa ebbe il tempo di modificare l'articolazione dei fonemi radicali che la precedevano provocando la palatalizzazione delle consonanti e l'alterazione della stessa vocale radicale. Si osserverà che in questo caso la /a/ originaria della radice, ancora presente nel singolare, dà esito in [ə] nella forma del plurale gael. *airm*. Quindi siamo di fronte ad un meccanismo morfofonologico analogo, anche nei suoi presupposti storico-linguistici, a quello della metafonia palatale di germ. */a/ in aat. e con ciò si rende plausibile la supposizione di uno stadio linguistico in cui la presenza di vocali e semivocali palatali desinenziali avrebbero provocato, inizialmente anche in tedesco antico, un semplice innalzamento articolatorio della vocale centrale bassa [a] della radice verso la vocale centrale indistinta [ə].

Similmente, anche la situazione morfofonologica della lingua rumena offre un parallelismo calzante; come vediamo ad es. in:

rum. *carte* [karte] 'libro' sg. ≠ *că rîi* [kərtsi] 'libri' pl.

²⁴ La trascrizione fonetica è stata fatta secondo la convenzione adottata in Black (1997).

Anche in questo caso è una desinenza palatale indebolita a provocare il mutamento [a] > [ǣ].²⁵

In conclusione sembra che la via antico-altotedesca alla metafonìa palatale di germ. */a/ sia passata per un percorso articolatorio molto diverso da quello presumibilmente supposto per le altre antiche tradizioni linguistiche germaniche, per le quali, più o meno esplicitamente, si ipotizza uno slittamento articolatorio verso la zona anteriore, accompagnata da un progressivo innalzamento del timbro vocalico; del tipo: [a] > [ǣ] > [ɛ]. Mentre in antico alto tedesco, secondo l'ipotesi qui proposta, si ebbe uno sviluppo del tutto diverso: [a] > [ǣ] > [e]; tale da giustificare l'apparente paradosso articolatorio: germ. */a/ > aat. [e] vs. germ. */e/ > aat. [ɛ]. Al proposito è necessario puntualizzare che in antico alto tedesco il fenomeno in questione avviene in un'epoca relativamente tarda, rispetto alle altre lingue germaniche, tale da essere documentato direttamente dalla situazione ortografica delle prime attestazioni letterarie.²⁶ È quindi assai probabile che tale sviluppo, in antico alto tedesco, sia da collocarsi nel secolo VIII d.C.,²⁷ in un'epoca in cui i fenomeni di metafonìa palatale si erano già conclusi nella maggioranza delle lingue sorelle.²⁸ Si aggiunga inoltre che, nelle altre lingue la metafonìa palatale sembra manifestarsi, fin dall'inizio del suo sviluppo, come un fenomeno di portata generale, che influenza contemporaneamente, per lo più, tutto il sistema vocalico originario; mentre in antico alto tedesco esso, inizialmente, sembra interessare solamente la vocale germ. */a/.²⁹

²⁵ V. Puscariu (1937: 77-78) e Nandris (1963: 10).

²⁶ Mi pare quindi una suggestione infondata e anacronistica quella di Collier (1987: 33-45), secondo cui "it does not seem unreasonable to expect OE phonology, in this respect, closely to mirror OHG phonology" (38). Lo studioso ritiene, senza provarlo, che anche il sistema vocalico anglosassone abbia conosciuto un'analoga opposizione [ɛ] (< germ. */e/) vs. [e] (< germ. */a/).

²⁷ Tale datazione viene accettata comunemente dagli studiosi; v. Ramat (1988²: 45).

²⁸ Per l'anglosassone ciò è sufficientemente provato dalle prime attestazioni scritte, per il germanico settentrionale si veda quanto già indicato alla nota 7. Per il sassone continentale, purtroppo, non vi sono attestazioni sufficienti per dedurre la cronologia dei fenomeni di metafonìa palatale in epoca anteriore al IX sec; anche se non sono mancate interessanti ipotesi in merito, alcune delle quali tendenti a dimostrare un'originaria affinità del sassone continentale al frisone e all'anglosassone: v. Rauch (1970: 365-373).

²⁹ Naturalmente sul finire del periodo antico alto tedesco, anche da questo punto di vista, la situazione è notevolmente cambiata, con lo sviluppo di nuove vocali, originatesi per metafonìa palatale; ma è assai difficile provare che nel sec. VIII vi fossero già fenomeni di metafonìa palatale che interessassero vocali diverse da */a/; l'analisi grafemica non lo lascia supporre.

Nella presente trattazione non sono stati approfonditi gli aspetti morfofonologici implicati nel processo storico di affermazione e diffusione dei fenomeni di *Umlaut* nella lingua tedesca, perché essi non hanno una diretta connessione con la questione, qui affrontata, della natura articolatoria del mutamento noto come *Umlaut* primario antico alto-tedesco. In altre parole la proposta ricostruttiva che si è illustrata intende chiarire solamente l'aspetto fonetico del fenomeno, non entrando nel merito delle diverse ipotesi riguardanti le implicazioni fonologiche e morfologiche dello stesso.³⁰

³⁰ Durante gli ultimi decenni il dibattito, tuttora aperto, sull'*Umlaut* alto-tedesco è stato caratterizzato dalla diatriba tra il primato fonologico e quello morfologico nello sviluppo storico del fenomeno. Si ricordano indicativamente alcuni dei contributi più significativi: Penzl (1949: 223-240); Kratz (1960: 463-479); Moulton (1961: 1-36); Antonsen (1964: 177-196); Dal (1967: 47-64); Wurzel (1984: 647-663); Wiese (1987: 227-248); Voyles (1991: 159-194); Iverson / Salmons (1996: 69-86). In queste opere l'aspetto fonetico è stato generalmente trattato in modo strumentale, non costituendo il centro focale delle tematiche affrontate.

BIBLIOGRAFIA

- Antonsen, Elmer Harold, 1964, "Zum Umlaut im Deutschen". *Beiträge der deutschen Sprache un Literatur* 86: 177-196.
- Black, Ronald, 1997⁷, *Cothrom Ionnsachaidh*, Edinburgh, University of Edinburgh Department of Celtic.
- Collier, L. W., 1987, "The Chronology of *i*-Umlaut and Breaking in Pre-Old English". *NOWELE* 9: 33-45.
- Dal, Ingerid, 1967, "Über den *i*-Umlaut im Deutschen". *Neuphilologische Mitteilungen* 68: 47-64.
- Eggers, Hans (ed.), 1964, *Der althochdeutsche Isidor. Nach der Pariser Handschrift und den Monseer Fragmenten*, Tübingen, Niemeyer.
- Fourquet, J., 1952, "The Two E's of MHG: A diachronic phonemic approach". *Word* 8: 122-135.
- Iverson, Gregory K. / Salmons, Joseph C., 1996, "The Primacy of Primary Umlaut". *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 118, 1: 69-86.
- Kratz, Henry, 1960, "The Phonemic Approach to Umlaut in Old High German and Old Norse". *Journal of English and Germanic Philology* 59: 463-479.
- Kyes, Robert L., 1967, "The Evidence for *i*-Umlaut in Old Low Franconian". *Language* 43, 3: 666-673.
- Martello Martalar, Umberto / Bellotto, Alfonso, s.d., *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini*, Roana, Istituto di Ricerca "A. Dal Pozzo".
- Moulton, William G., 1961, "Zur Geschichte des deutschen Vokalsystems". *Beiträge der deutschen Sprache un Literatur* 83: 1-36.
- Nandris, Octave, 1963, *Phonétique historique du roumain*, Francfort-sur-le-Main – Paris, Librerie Klincksieck.
- Penzl, Herbert, 1949, "Umlaut and Secondary Umlaut in Old High German". *Language* 25: 223-240.
- Puscariu, Sextil V., 1937, *Études de linguistique roumaine, traduites du roumain a l'occasion du soixantieme anniversaire de l'auteur : 4 janvier 1937*, Cluj – Bucarest, Imprimeria Nationala.
- Ramat, Paolo, 1988², *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna, il Mulino.
- Rauch, Irmengard, 1970, "'Heliand' *i*-Umlaut Evidence for the Original Dialect Position of Old Saxon". *Lingua* 24, 4: 365-373.
- Schulte, Michael, 1998, *Grundfragen der Umlautphonemisierung*; Berlin-New York, Walter de Gruyter.

L. Panieri, *Una nuova ipotesi fonetica sull'Umlaut primario di germ. */a/ in antico alto tedesco*

Schulte, Michael, 2001, "Nordischer Sprachkontakt in älterer Zeit. Zu einer Kontaktphonologie". *NOWELE* 38: 49-64.

Steinmeyer, Elias von, 1916, *Die kleineren althochdeutschen Sprachdenkmäler*, Zürich, Weidmann.

Steinmeyer, Elias / Sievers, Eduard, 1879-1898, *Die althochdeutschen Glossen*, I-IV, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.

Voyles, Joseph, 1991, "A History of OHG i-Umlaut". *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 113: 159-194.

Wiese, Richard, 1987, "Phonologie und Morphologie des Umlauts im Deutschen". *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 6, 2: 227-248.

Wurzel, Wolfgang Ullrich, 1984, "Was bezeichnet der Umlaut im Deutschen?". *Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung* 37, 5: 647-663.

